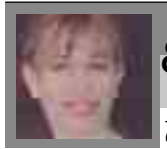


# I NOSTRI TEMPI



**PASSIONI  
&  
SOLITUDINI**

di **ALESSANDRA GRAZIOTTIN**

## Se ad abusare sessualmente è una donna

Un'insegnante trentatreenne, molisana, alla prima supplenza in una scuola media in provincia di Milano, è stata trovata in atteggiamento inequivocabilmente erotico, in aula, con un allievo quindicenne, pluriripetente, mentre altri quattro assistevano alla scena. Colta in flagrante, denunciata, verrà probabilmente - e giustamente - radiata dall'insegnamento. Il quindicenne, dopo l'accaduto, è trionfante: oggetto di ammirazione, assediato dai compagni per avere tutti i dettagli, guardato con curiosità mista a desiderio dalle coetanee. La scuola è in subbuglio: anni di lavoro e di impegno del preside e degli insegnanti per "educare all'affettività" con programmi specifici, con la collaborazione degli psicologi dell'Asl, per insegnare ai ragazzi che il sesso senza sentimenti è deludente, ed ecco che, con questa supplente, tutto è finito in una storia che dietro alla superficie boccaccesca ha risvolti da codice penale. Che cosa succede quando l'abusante è donna? E che cosa significa questo nuovo scandalo nella scuola?

Innanzitutto, si tratta di un episodio isolato: l'abuso sessuale su minori, in ambito scolastico e non, nella maggioranza dei casi scoperti e denunciati è ancor oggi effettuato da una netta maggioranza di adulti maschi (si parla del 95-98 per cento, anche in altri Paesi). Quando sono coinvolte le donne, abbiamo due tipi di comportamenti: da un lato, la donna che si "innamora" del giovane allievo (che in genere dimostra più anni di quanti abbia in realtà). Che

**Il caso dell'insegnante molisana che «gioca» con uno studente in classe solleva interrogativi nuovi e pone rivolgimenti inediti**

vive, ricambiata, una storia romantica e appassionata. E che, quando viene scoperta, paga un prezzo altissimo, in termini di pubblico linciaggio (celebre è rimasto il caso dell'insegnante francese che si è suicidata dopo una lapidazione mediatica durata mesi). Dall'altro, la donna che vive invece in modo normale ("non mi sembrava di far niente di male") un gioco erotico molto più strumentale, non affettivo, in cui la trasgressione è in sé un elemento di eccitazione. In quest'ultimo caso, la "deriva delle norme" interna (o il disturbo di personalità) è tale che la donna non sembra avere il senso della gravità di quello che

sta compiendo o ha compiuto. In entrambi in casi, si tratta di adolescenti ben sviluppati, mentre è rarissimo il caso di abusi su bambini prepuberi. Tra questi estremi, ci sono alcuni comportamenti sottilmente seduttivi che tuttavia non si esplicitano in comportamenti inappropriati.

Dal punto di vista dell'adolescente maschio, il vissuto è o sembra essere diverso, rispetto a quello della femmina, in situazione analoga. Nel caso dell'innamoramento ricambiato, la rottura della relazione può essere molto traumatica anche per il ragazzo, per il quale la reciprocità di sentimenti, se sinceri da ambo le parti, può configurare una situazione emotiva di notevole complessità. Nel caso milanese, e in altri simili, la posizione dell'adolescente resta di vittima ai sensi della legislazione corrente, trattandosi di un minore per giunta abusato in un contesto che sarebbe dovuto essere educativo. Tuttavia nel vissuto del ragazzo, e dei compagni, la lettura è più da protagonista vincente, che non di vittima. Forse perché comunque viene colta una "dominanza" maschile, nella direzione del desiderio e nella gestione del gioco erotico, anche quando la asimmetria di anni e di posizione educativa farebbe ritenere il contrario.

C'è una differenza nel vissuto del corpo dell'adolescente abusato? Sì: se il giovane maschio può vivere quest'esperienza come un "plus", con un aumento di autostima, dovuto anche all'ammirazione dei coetanei, l'opposto succede per la ragazza, il cui corpo, dopo un abuso, viene vissuto come un "oggetto degradato", sporcato, violato per sempre.

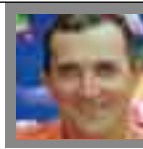
segreteria@lasicilia.it

**E'** difficile dimostrare che i processi culturali possano influenzare e modificare il dna di una data popolazione, tuttavia empiricamente appare evidente il doppio flusso di reciprocità tra genetica e cultura. Cosa vuol dire nel pratico? Che un modo di vivere e più specificatamente i modi di pensare consolidati di un gruppo sociale, determinano nelle generazioni che verranno atteggiamenti conseguenti, magari più esacerbati o esasperati. A seconda dei tempi.

Ciò che osserviamo oggi in altre parole aveva dei precursori evidenti tempo fa. I sistemi di riferimento (che includono la morale, l'etica e i sentimenti sociali) si trasferiscono e si modellano nel presente dal passato. E si adattano alle richieste più o meno implicite dei "fattori dominanti" dell'epoca. Osserviamo l'incedere giocoso, a mo di scherzo, sull'uso di droghe. Allegorie diffuse, condivise. Termini quali "sei fatto", "calarsi qualcosa", "bomba", eccetera. Entrati nell'accezione del linguaggio comune, grazie anche ai mass media, determinano un atteggiamento complicitario nei confronti degli stupefacenti.

Già una ventina di anni fa si scherzava sul fenomeno e ora che la diga è crepata, appare più evidente il peso di un certo atteggiamento culturale verso l'utilizzo di stupefacenti. Se ciò possa aver predisposto persino geneticamente all'uso di droghe è difficile provarlo. Certo è che in psicopatologia oggi si fa sempre più ricorso all'utilizzo di categorie nosografiche quali i disturbi di personalità, un tempo inesistenti. Condizioni predisponenti alle dipendenze.

Giorgio Bocca in una trasmissione televisiva ha candidamente asserito che chi nasce a Napoli è comunque sfortunato, riferendosi ai fenomeni camorristici ed alla vivibilità di quella città. L'osservazione è sembrata ingenerosa, razzista, ma in fondo ha una sua verità,



**PSICHE  
&  
SOCIETÀ**

di **ROBERTO CAFISO**

**Film di culto hanno anticipato e spiegato il costume partenopeo**

## La Napoli camorrista? Vedi alla voce cinema



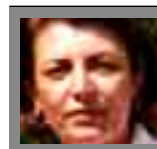
TOTÒ IN UNA SCENA DI «L'ORO DI NAPOLI»

pur spietata.

La Napoli del cinema di mezzo secolo fa ci ha mostrato un popolo abile nell'arte di arrangiarsi. Il neorealismo dell'«oro di Napoli», di «Paisà» e cento altri successi, quello delle commedie di Eduardo De Filippo, autentici capolavori introspettivi sul funzionamento della psiche un popolo, non possono non essere i precursori della Napoli di oggi.

Artisti come De Sica, Totò e De Filippo con una drammatica comicità hanno messo in ri-

salto l'umanità delle gente partenopea, ma assieme la loro arte di arrangiarsi, di vivere con delle regole al di là dello Stato. Sofia Loren, bella contrabbandiera di sigarette per evitare il carcere sfornava figli a più non posso facendo esaurire il povero Marcello Mastroianni, marito costretto agli straordinari a letto. La filosofia di vita era quella di un popolo oppresso dalla guerra, dalla miseria e dall'ignoranza che non poteva o sapeva vivere dentro i confini delle leggi. Frodare lo Stato, per campare,



**SPETTACOLO  
&  
SOCIETÀ**

di **NERINA SPADARO**

## Maria Antonietta in formato Coppola

**P**otremmo metterla così. Se per qualsivoglia motivo vi interessasse farvi rapidamente un'idea della vita alla corte di Versailles alla vigilia della Rivoluzione, vi converrebbe rintracciare la cassetta del film "Ridicule" di Patrice Leconte, uscito esattamente dieci anni fa. Se invece siete aperti all'ipotesi che di Versailles si possa avere una visione pop, con musiche dei Cure, degli Air, dei New Order, correte a vedere "Marie Antoinette" di Sofia Coppola. La vostra disponibilità verrà premiata. Perché dentro questa grandiosa e rutilante confezione americana troverete una quantità di cose nuove e intelligenti.

A cominciare da una visione per così dire attualizzata. Infatti, pur avendo ottenuto di girare a Versailles, Sofia Coppola nel

reinterpretare con gusto sopraffino la moda e le tendenze aristocratiche di fine '700 fa il verso alla nostra attuale società. Alle nostre manie. Alla nostra sudditanza verso gli status symbol, gli stilisti, i locali considerati trendy. In questo aiutata non solo dai meravigliosi costumi di Milena Canonero, ma dall'aver escluso (forse per ragioni commerciali) il lato intellettuale della vita di corte, la raffinatezza letteraria, il gusto della citazione colta e del "calembour". Tutte cose che oggi appunto non abbiamo. Mentre abbiamo, fotografati sulle riviste con dettagli giganti, una quantità di vestiti, accessori, gioielli. Per non parlare dei piatti succulenti che illustrano ricette di cucina.

Con questa stessa attenzione al dettaglio fuori misura, che si tratti di dolci, di scarpe

o di ventagli, Sofia Coppola ha scelto di descrivere la gabbia, non dorata ma proprio d'oro, nella quale andò a finire Maria Antonietta d'Austria. La giovanissima, dolce, tenera, simpatica e per niente stupida Maria Antonietta.

Eccola qui, l'altra novità del film. E' la visione solidale e affettuosa di un personaggio storico da sempre ritenuto fra i più esecrabili per durezza e avidità. Visione sinceramente femminista, ispirata al libro dell'inglese Antonia Fraser "La solitudine di una regina" e incarnata dalla sensibile e quanto mai comunicativa Kirsten Dunst.

Come tutte le donne, che sposandosi entrano in una dimensione nuova e sconosciuta, anche Maria Antonietta dovrà imparare a fare i conti con il marito, con la famiglia del marito, con l'ambiente che circon-

ci sembrava necessario, persino equo, e gli stratagemmi per sopravvivere imbrogliando il prossimo, un guizzo di geniale creatività.

I personaggi così impostati hanno dato legittimazione ad una rassicurante norma implicita dentro quella esplicita, fatta di ossequio alle norme senza deroghe. Un vezzo tutto italiano, diremmo. Solo che in talune zone, come la Campania, esso pare avere aperto le porte a fenomeni oggi molto più gravi sul piano della pericolosità e vivibilità dei luoghi. C'è un nesso, in altre parole, tra i simpatici saltimbanchi dei film (contrabbandieri e furfanti simpatici) e i killer della Camorra di oggi? A caldo nessuno direbbe di sì, tuttavia le stesse regole di sopravvivenza applicate al regime di consumo ed agli standard sociali diffusi, possono spiegare l'incidenza di certi fenomeni di oggi, degenerazione estrema di quelli soft di ieri.

Se vivere in povertà, trovando escamotage per sbarcare il lunario ci poteva sembrare un tempo una buon motivo per violare la legge, oggi il rifiuto della povertà, l'aggressività sociale e l'aspirazione di chiunque alla "bella vita" forse sono in grado di spiegare il diffuso fenomeno delinquenziale. Gli abitanti di certi quartieri poveri aggrediscono le forze dell'ordine che devono operare l'arresto di un delinquente comune. E' questi che viene protetto, perché la legge non vale nei vicoli noti dei film di un tempo. C'è sempre un ghetto culturale nel ghetto fisico di città che hanno badato a se stesse per come potevano o sapevano. Certi fenomeni sembrano annunciati, eppure la tendenza a scordare la storia, a non studiarla traendone spunti di predittività, ci porta a banalizzare modi di pensare, di esprimersi e di operare. Le parole e i concetti che da esse si compattano, nel tempo si solidificano in neuroni e corredo genetico, determinando il destino di un popolo distratto.

robcafi@tin.it



**SCIENZA  
&  
TECNICA**

di **LUIGI PRESTINENZA**

## Fuori Plutone, i veri pianeti sono otto

**H**a fatto un gran rumore, al recente congresso astronomico di Praga, la questione di Plutone, dal 1930 l'ultimo pianeta del sistema solare, e di UB 313, che reca la denominazione non ufficiale di Xena e aveva i numeri per essere considerato il decimo pianeta, sempre che Plutone fosse rimasto il nono. La posizione degli esperti, ossia i planetologi della commissione IAU, fra i quali c'è il catalano prof. Carlo Blanco, era semplice: Plutone non poteva essere considerato il nono pianeta per la sua piccolezza, le caratteristiche anomale della sua orbita, la presenza del satellite Caronte, che è così grande da farne un secondo pianeta. A maggior ragione non era più tale dopo le scoperte di corpi transnettuniani, che sfiorano ormai il migliaio: fra questi si contano planetoidi come

Sedna, Quaoar e lo stesso UB 313 che molto si avvicinano alle dimensioni di Plutone, quando non le superano com'è il caso dell'ultimo citato, diametro di almeno 2800 chilometri contro i 2630 di Plutone. Non ha più senso quindi considerare quest'ultimo fra i nove pianeti principali che figurano in tutti i manuali: va creata, se mai, una nuova categoria di "nanopianeti" in cui mettere oltre a Plutone e Xena anche Caronte, Cerere - il più grosso degli asteroidi dell'altra fascia, quella fra Marte e Giove - e altri eventuali transnettuniani di dimensioni considerevoli, che restano da scoprire nei prossimi anni. I pianeti "veri" restano otto: i quattro "terrestri", Mercurio, Venere, Terra e Marte, e i quattro giganti di bassa densità, Giove, Saturno, Urano e Nettuno.

Tutto, dunque, chiaro e semplice: resta da

intendere perché gli Americani soprattutto tenessero tanto al loro nono pianeta: ma neppure qui è cosa difficile da indovinare. Plutone fu scoperto quasi un secolo fa all'osservatorio di Flagstaff, nell'Arizona, fondato da un grande e facoltoso appassionato come Percival Lowell: e scoperto, grazie ai suoi calcoli e alla laboriosa ricerca fotografica proseguita dopo la sua morte, da un giovane assistente che allora aveva soltanto 26 anni e si chiamava Clyde Tombaugh. Restò l'unico pianeta scoperto in America e la denominazione assegnatagli comprende le lettere iniziali del nome di Lowell (PL) ed è chiuso da un "to" che ricorderà per sempre Tombaugh. Il dio degli inferi ci aveva poco a che fare.

Tombaugh è morto da non molto tempo, vecchissimo e ancora pieno d'entusiasmo per

la scienza a cui aveva regalato un'importante scoperta. Ecco perché al di là dell'Atlantico, ricordando i meriti di Lowell e di Tombaugh, non era molto gradita la "retrocessione" di Plutone da nono pianeta a "nanopianeta". Ma adesso l'International Astronomical Union ha deciso, ragionevolmente, in tal senso, badando ai fatti e non ai ricordi. A questo modo, la mappa del sistema solare resta chiaramente definita: fra i primi quattro pianeti e gli altri si colloca l'ampia fascia degli asteroidi, ormai decine di migliaia e con molte incursioni entro le orbite dei pianeti "terrestri", fra cui quelle dei pericolosi Neo; al di là di Nettuno, l'altra fascia dei transnettuniani, detta di Edgeworth-Kuiper e destinata ad allargarsi e infoltirsi quasi indefinitamente.

l.prestinenzza@lasicilia.it



**ARCHITETTURA  
&  
SOCIETÀ**

di **GIUSEPPE SCANNELLA**

## Il problema della circolazione viaria si può risolvere soltanto sottoterra

**T**ra i problemi che affliggono le nostre città vi è certamente il caos della circolazione. Specie nelle aree metropolitane, e Catania è una di queste, ogni mattina entrano nel perimetro urbano migliaia di auto che si aggiungono a quelle dei residenti. In questo contesto è chiaro che si sviluppano notevoli problemi legati alla congestione del traffico, alla carenza di parcheggi, all'inquinamento atmosferico, al rumore. Non manca governo, nazionale o cittadino, che non si ponga il problema e che studi soluzioni per ovviare alla situazione.

Ecco allora l'ipotesi del ticket d'ingresso, l'incremento del costo dei carburanti sul piano fiscale, come pure lo studio di tramvie di superficie, metropolitane, corsie preferenziali, par-

cheggî scambiatori.

Mi sembra di poter affermare come nessuno di questi, di per sé, possa essere risolutivo se non affrontiamo il problema con l'ottica della convenienza; rendere cioè il sistema di trasporto pubblico competitivo rispetto a quello privato.

Competizione che ovviamente dovrà avvenire sui tempi di trasferimento, che dipendono dalla velocità con la quale ci si può spostare da un luogo all'altro, dalla facilità e dalla rapidità con la quale ci si può servire del mezzo pubblico. Ciò che non significa impedire o penalizza-

re l'uso del mezzo privato del quale, al contrario, dovrà essere garantita la facilità d'uso.

Allora dovrebbero essere privilegiate le linee metropolitane interrate rispetto a quelle di superficie. Perché non consumano suolo a cielo aperto, perché hanno un bassissimo se non nullo impatto estetico ed ambientale, perché indifferenti al traffico di superficie ed alle condizioni atmosferiche. A condizione che possano raggiungere i centri satelliti dell'area metropolitana. Qualunque cittadino dovesse spostarsi con la sua auto fino ai margini della città e qui lasciarla per accedere ad un mezzo pubblico,

valuterà negativamente questa opportunità per tutta una serie di ragioni anche logistiche.

A maggior ragione non ritengo poter considerare una soluzione adeguata la riproposizione delle tramvie di superficie, perché oltre a consumare suolo e ridurre sezioni stradali già insufficienti, comunque irrigidiscono il sistema con vie prestabilite di scarsa o nulla flessibilità. Basta vedere quanto realizzato da non molto tempo nella Città di Messina, dove è stato costruito un sistema di sedi rotabili, spesso a quote differenti rispetto a quella stradale, a volte anche con pericoli di incolumità e sicurezza per

auto e pedoni.

In questa logica sono utili anche i parcheggi, perché comunque, in un sistema coordinato e sinergico, contribuiscono a ridurre il tappeto delle auto parcheggiate in ogni luogo ed in ogni dove, che snatura la percezione di spazi urbani anche di rilevante valore. Parlo, ovviamente, di parcheggi interrati o di edifici parcheggio multipiani che, se ben progettati, possono diventare elemento di configurazione estetica della città; il tutto a patto che per la loro gestione venga garantito il prevalere dell'uso a rotazione. Diversamente assisteremo ad un nuovo fenomeno di rendita urbana con scarse ricadute per una efficace gestione del sistema della mobilità.

info@scannella.it